

“Sul set con papà e Giuliano Gemma”

Parla il figlio del regista Duccio Tessari, passato dal cinema all'Università

Se il rigore filologico del libro di Gaberscek è irrinunciabile per lo specialista o lo studioso, per chi ha vissuto il mondo del West cinematografico è una sollecitazione in differita nella memoria. Ne abbiamo discusso con **Cristiano Tessari**, docente di Storia dell'architettura all'ateneo udinese e in una “prima vita” aiuto scenografo sui set western, e non solo.

- Qual è stato il suo intervento nel mondo cinematografico?

“E' iniziato sin da piccolo in modo casuale, ma lo ricordo bene e con un certo divertimento. Andavo con mia madre a trovare mio padre **Duccio Tessari** sul set di *'Il ritorno di Ringo'*. Presero me e mia sorella Monica e ci infilarono dei costumi di scena: fu la prima ‘comparsata’, come chiamavamo allora il fatto di comparire nelle riprese. E' quello che oggi si chiama in modo più aulico ‘cameo’...”.

- E poi?

“E poi la faccenda andò avanti, tanto che oggi conto 12 pellicole in qualità di aiuto scenografo. Tre di queste con mio padre”.

- Com'era il lavoro sul set con suo padre?

“Ci si salutava con la stretta di mano e ci si dava del lei”.

- E con gli altri?

“Ci si divertiva con Giuliano Gemma, George Martin, con Fernando Sancho, con Antonio Casas, lo sceriffo

ubriacone, e con la bellissima Nieves Navarro”.

- In che maniera?

“Tanto per dirne una: tra gli attrezzi di scena c'erano i fucili ad aria compressa adattati a winchester. Non faccio il nome, ma uno di noi li caricava a chicchi di grano per sparare nel sedere alle comparse più spocchiose...”.

- E poi?

“E poi c'era un caratterista acrobata che aveva la fobia dei serpenti: immancabilmente riuscivamo a terrorizzarlo con dello spago. C'era un clima di divertita e simpatica complicità. Io ero un bambino e Giuliano Gemma era per me un fratello maggiore. Erano tutti l'esatto contrario di quelli che diventano ‘qualcuno’...”.

- Perché l'addio al cinema?

“Se dovessi sceneggiare a posteriori la mia biografia, dovrei intrecciare il set del *Ritorno di Ringo* con le architetture di Gaudì. Forse fu determinante il villaggio western di Bakazar”.

- Cosa prova oggi nel rivedere i luoghi da lei vissuti divenire oggetto di studio scientifico?

“Quelle location spagnole che Gaberscek riporta nel libro, questo ‘vicino West’, a me è capitato di viverlo. Mi è capitato di lavorare in luoghi dell'immaginario, in un cerchio evocativo che si chiude oggi nel mirabile lavoro di questo appassionato udinese”.

FA.

